



**Università degli Studi di Ferrara**

**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, ISTITUZIONI, TERRITORIO**

**Corso Ercole I D'Este n.44, 44100 Ferrara**

**Quaderni del Dipartimento**

**n.5/2002**

**MAGGIO 2002  
(nuova versione)**

**I censimenti industriali in Italia (1911-1991)  
Problemi di raccordo  
ed alcune evidenze empiriche a livello territoriale**

*Giulio Cainelli e Marco Stampini*

MAGGIO 2002

# I censimenti industriali in Italia (1911-1991)

## Problemi di raccordo ed alcune evidenze empiriche a livello territoriale<sup>\*</sup>

Giulio Cainelli (\*) e Marco Stampini (\*\*)

(\*) *Università di Bari e IDSE-CNR, Milano*

(\*\*) *Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa e Università di Bologna*

### Abstract

Questo lavoro si propone un duplice obiettivo. In primo luogo si intendono esaminare e, quando possibile risolvere, i problemi che si incontrano nella standardizzazione dei diversi censimenti industriali condotti in Italia tra il 1911 ed il 1991. I principali problemi riguardano il raccordo tra le diverse ATECO, la ricostruzione di alcune unità geografiche e la stima del dato occupazionale per il 1911. In secondo luogo, a partire da questo lavoro di ricostruzione statistica, si intende offrire una prima interpretazione di questo materiale empirico, focalizzando l'analisi sui processi di cambiamento strutturale e di specializzazione produttiva che hanno interessato l'industria manifatturiera italiana a livello territoriale nel corso del '900.

---

<sup>\*</sup> Gli autori desiderano rivolgere un particolare ringraziamento al Prof. Gilberto Antonelli e al Prof. Roberto Zoboli per aver incoraggiato e sostenuto fin dall'inizio il progetto di ricerca che, nell'ambito della realizzazione del Rapporto IDSE-CNR *Trasformazioni strutturali e competitività dei sistemi locali di produzione*, ha portato a questo lavoro, all'*Editor* della Rivista e ad un *Referee* per suggerimenti e critiche che ci hanno consentito di migliorare il lavoro ed infine al Prof. Michelangelo Vasta per averci segnalato la presenza di un errore in una precedente versione di questo contributo.

## 1. Introduzione

Le statistiche industriali vantano in Italia una lunga e consolidata tradizione. Le prime rilevazioni sull'attività manifatturiera risalgono infatti al 1862<sup>1</sup>: vale a dire, all'anno successivo la proclamazione del Regno d'Italia. Tuttavia, è soltanto a partire dal 1911 che anche in Italia, come in altri paesi, si è proceduto in maniera sistematica a rilevazioni di tipo censuario del sistema produttivo. Esperienza che è stata ripetuta nel periodo tra le due guerre mondiali, con il censimento del 1927 e con quello condotto tra il 1937 ed il 1939.

Nel secondo dopoguerra l'ISTAT ha continuato a realizzare a cadenza decennale censimenti dell'industria e dei servizi<sup>2</sup>, raccogliendo in tal modo un enorme patrimonio di informazioni statistiche su imprese, unità locali, addetti, ecc. e ciò ad un elevato livello di disaggregazione settoriale e territoriale. Ne discende che i censimenti rappresentano una fonte statistica di primaria importanza per esaminare le trasformazioni intervenute nel corso del tempo in un sistema industriale. Questa operazione va tuttavia incontro a numerosi problemi. In primo luogo, solo raramente gli Istituti di Statistica hanno reso comparabili nel tempo le variabili in esame. Infatti, in occasione di ogni censimento possono cambiare le definizioni adottate, gli aggregati territoriali di riferimento (si pensi, a questo proposito, all' differente numero e alla diversa composizione delle provincie) e soprattutto le classificazioni delle attività economiche: le cosiddette ATECO. In particolare, i cambiamenti che sono intervenuti nelle ATECO hanno costituito molto spesso l'ostacolo maggiore ad analisi sull'evoluzione nel tempo della struttura produttiva. Tentativi per superare questi problemi sono stati condotti in varie fasi sia da singoli ricercatori sia dall'ISTAT. Per quanto concerne il primo tipo di lavori non si può non menzionare il fondamentale contributo di Chia-

---

<sup>1</sup> Questa indagine produsse due monografie (una su Bergamo e l'altra su Parma), unitamente ad informazioni statistiche sulla trattura della seta e sull'industria mineraria (Zamagni, 1990, p. 103). Questa rilevazione fu poi seguita da altre due: una condotta nel 1869 e l'altra nel 1876 coordinata quest'ultima da Vittorio Ellena. Un ultimo vasto programma di indagini sul sistema industriale italiano "venne discusso e approvato dal Consiglio Superiore di Statistica nella sessione del novembre 1882" (Barbieri, 1951, p.132). I principali risultati di questo progetto vennero pubblicati negli Annali di Statistica nel periodo compreso tra il 1885 ed il 1903.

<sup>2</sup> Al momento (febbraio 2002) l'ISTAT ha condotto nel secondo dopoguerra sette censimenti industriali, l'ultimo dei quali nel corso del 2001. La nostra analisi fa tuttavia riferimento soltanto ai primi cinque.

venti (1987). Questo autore ha infatti sviluppato una serie di soluzioni ai problemi di standardizzazione dei censimenti industriali precedenti la seconda guerra mondiale. Anche l'ISTAT ha pubblicato nel corso dei diversi censimenti delle tavole di raccordo la cui finalità è stata quella di consentire la comparabilità dei dati con le rilevazioni precedenti.

Inserendosi in tale solco d'indagine, l'obiettivo di questo lavoro è duplice. In primo luogo si intendono esaminare e, quando possibile risolvere, i problemi che si incontrano nella standardizzazione dei vari censimenti industriali condotti in Italia tra il 1911 ed il 1991. Particolare attenzione è dedicata ai problemi di comparabilità nel tempo delle diverse ATECO. Infatti, utilizzando l'ATECO 1951 come classificazione di riferimento si procede alla costruzione di una tavola di raccordo che mostra, per le rilevazioni precedenti e per quelle successive al 1951, le classi o le categorie da aggregare per realizzare il confronto nel tempo a livello delle singole regioni. La scelta dell'ATECO 1951 come classificazione di riferimento – certamente un'ipotesi 'forte' del lavoro – trova giustificazione in due ordini di ragioni. Innanzitutto, i dati pubblicati dall'ISTAT (1955a) per quell'anno sono caratterizzati – almeno a livello regionale – dal più elevato livello di aggregazione rispetto a quelli successivi. Il maggior dettaglio dei dati pubblicati a livello regionale nei censimenti successivi ha pertanto consentito di ricostruire 'aggregati' coerenti con quelli del 1951. La scelta di una base diversa avrebbe infatti richiesto processi di disaggregazione dei dati pubblicati, nonché approssimazioni nella definizione dei singoli settori, che avrebbero certamente ridotto la precisione delle singole stime e quindi il livello di confrontabilità delle stesse tra i diversi periodi. In secondo luogo, nel lavoro già menzionato del Chiaventi (1987) è presentata una tavola di raccordo delle ATECO relative ai censimenti del 1911, del 1927 e del 1937-39 che utilizza come base di riferimento proprio quella adottata nel 1951<sup>3</sup>.

Lo sviluppo di questa nuova tavola di raccordo, unitamente ad una serie di altre ipotesi illustrate nel lavoro, la raccolta diretta delle informazioni censuarie presso la Biblioteca Centrale dell'ISTAT di Roma e la loro successiva imputazione in un formato trattabile informaticamente, ci ha consentito di costruire un ampio *dataset* contenente informazioni

---

<sup>3</sup> Il *dataset* presentato in questo lavoro costituisce una versione rivista di un altro *dataset*, mostrato ed utilizzato in altri contributi: si veda, in particolare, Cainelli e Leoncini (1999); Cainelli e Stampini (1999a e 1999b); Cainelli, Leoncini e Montini (2001). E' pertanto possibile che per alcune informazioni e conseguentemente

sul numero di addetti in 15 settori manifatturieri, 18 regioni e per un intervallo di tempo compreso tra il 1911 ed il 1991.

La seconda finalità di questo lavoro è invece quella di offrire una prima lettura delle informazioni ricavate dal processo di ricostruzione statistica. In questo senso, nel *paper* viene presentata un'analisi dei processi di cambiamento strutturale e di specializzazione produttiva che hanno interessato l'industria manifatturiera italiana a livello territoriale nel corso del '900. Questa analisi ha natura prevalentemente empirico-descrittiva, non avendo l'ambizione di formulare nuove ipotesi di carattere storico-economico circa l'evoluzione di lungo periodo dell'industria manifatturiera a livello regionale in Italia.

Il lavoro è organizzato nel modo seguente. Nel secondo paragrafo si dà conto delle fonti statistiche impiegate. Nel terzo invece si procede (i) all'illustrazione delle soluzioni adottate per la standardizzazione dei censimenti industriali italiani e (ii) si presentano alcuni confronti con le stime precedenti. Nel quarto paragrafo si procede nell'analisi empirica dei processi di cambiamento strutturale e di specializzazione produttiva che hanno interessato l'industria manifatturiera italiana a livello territoriale nel '900. Il lavoro si conclude con alcune brevi considerazioni. Nell'Appendice statistica sono infine riportati i risultati delle nostre stime.

## **2. Alcuni cenni sulle fonti statistiche utilizzate**

Nel lavoro sono utilizzate le informazioni tratte dai censimenti industriali, il primo dei quali è stato realizzato in Italia, congiuntamente a quello sulla popolazione, il 10 giugno del 1911 (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 1914). In questo censimento 'degli opifici e delle imprese industriali' vennero utilizzati due diversi questionari a seconda della dimensione delle imprese contattate: in particolare, un questionario per le unità produttive con più di dieci addetti ed uno per quelle di dimensione inferiore (Barberi, 1951). E' ragionevole ipotizzare che la copertura di questo censimento non fosse perfetta. Inoltre come ha giustamente affermato Zamagni (1978, p.223) "si può naturalmente supporre che i comuni che non effettuarono il censimento fossero i più piccoli e meno industrializzati; tut-

---

per alcune elaborazioni si presentino delle 'discrepanze', imputabili al processo di revisione che ha interessato la banca dati in questo periodo.

tavia, la percentuale è particolarmente bassa per Liguria e Sardegna”. Infatti, in Sardegna ed in Liguria realizzarono, rispettivamente, il censimento soltanto il 64 ed il 74% dei comuni, contro una copertura in altre regioni come la Toscana e l’Emilia vicina al 100%.

Nel 1927 venne condotto il secondo censimento industriale che accanto alle rilevazioni sulla industria manifatturiera associa, per la prima volta, anche quelle sulle imprese commerciali (ISTAT, 1929). Questi due primi censimenti si caratterizzarono per un ‘comune difetto’ (Barbieri, 1951): vale a dire, per una definizione non sempre accurata delle unità statistiche oggetto di rilevazione. Questo problema ha interessato, in particolar modo, la definizione del concetto di ‘esercizio’ che non sempre appare chiara. Di fatto la non precisa definizione dell’unità statistica di rilevazione – esercizi – nei primi due censimenti esclude la possibilità di procedere ad una ricostruzione storica della dinamica dell’attività produttiva in termini di unità locali e/o imprese, consentendo soltanto la ricostruzione dei profili occupazionali.<sup>4</sup>

Il terzo ed ultimo censimento eseguito dall’ISTAT tra le due guerre mondiali è stato realizzato nel corso di un triennio: il 1937-1939 (ISTAT, 1942). In realtà come ha osservato Barbieri (1951, p.133) questo censimento ebbe delle caratteristiche del tutto particolari che si concretizzarono in una “serie di indagini speciali per singoli settori produttivi, che si svolsero a varie epoche tra il 1937 ed il 1939. Si trattò del più notevole tentativo compiuto in Italia per approfondire la conoscenza statistica delle caratteristiche non solo strutturali ma anche economiche dell’industria attraverso numerosi questionari speciali per ogni classe e sottoclasse di attività produttiva”. Il principale problema di questo censimento fu che le informazioni statistiche si riferivano ad anni e a stagioni dell’anno diverse a seconda del settore produttivo preso in esame. La ragione fondamentale di tale scelta va ricercata nel bisogno – dettato da considerazioni di ordine propagandistico – di riportare in sede di censimento dati relativi ad un settore di attività nel momento di maggior utilizzo della capacità produttiva (Chiaventi, 1987). La pubblicazione dei risultati di questa indagine, interrotta a seguito degli eventi bellici connessi alla seconda guerra mondiale, fu ripresa nel dopoguerra e rapidamente portata a conclusione.

---

<sup>4</sup> Su questo tema si rinvia alla approfondita analisi contenuta in Chiaventi (1987).

Nel periodo 1951-1991 l'ISTAT ha realizzato con frequenza decennale cinque censimenti industriali, nei quali ha tentato di standardizzare le definizioni delle diverse unità statistiche e le procedure di rilevazione. Con questi censimenti si dà avvio alla storia più recente della statistica industriale in Italia.

### **3. Problemi di omogeneizzazione dei censimenti industriali**

Nella omogeneizzazione dei censimenti industriali italiani si sono incontrati tre principali ordini di problemi: (a) il primo è relativo alle procedure di standardizzazione delle ATECO; (b) il secondo deriva dal fatto che tra il censimento del 1911 e quelli successivi si è registrato un cambiamento nel campo d'osservazione: nella prima rilevazione censuaria le unità produttive con un solo addetto non costituivano, infatti, oggetto d'indagine; (c) infine, nel corso dei censimenti si è assistito a modificazioni delle unità territoriali che sono disperse sia da veri e propri cambiamenti dei confini geografici dello Stato italiano (si pensi all'assenza del Trentino nel 1911) sia da processi di frazionamento delle strutture amministrativo-territoriali che hanno portato ad un forte incremento del numero delle province nel corso del secolo. Di ciascuno di questi aspetti si intende dare conto nei prossimi paragrafi.

#### **3.1 La standardizzazione delle classificazioni delle attività economiche**

In occasione di ogni censimento la classificazione delle attività economiche tende a cambiare e ciò per tener conto sia dei processi connessi al cambiamento tecnologico e, quindi, alla nascita-morte di alcuni settori sia dei mutamenti intervenuti nelle classificazioni adottate a livello internazionale. Se questo processo, da un lato, facilita le operazioni di classificazione delle singole unità produttive in sede di rilevazione censuaria, dall'altro, può creare notevoli difficoltà quando si intende procedere ad una comparazione intertemporale tra i diversi censimenti. O per meglio dire, fa sì che la comparazione dei dati di censimento diventi sempre più complessa man mano che ci si allontana nel tempo da un dato censimento. In questo lavoro, al fine di superare questi problemi si adotta come classificazione di base quella del 1951 (vedi Tab. 1).

Tab. 1 – Classificazione delle industrie manifatturiere secondo l'ATECO del 1951

Industrie manifatturiere	
3.01	Industrie alimentari e affini
3.02	Industria del tabacco
3.03	Industrie delle pelli e del cuoio
3.04	Industrie tessili
3.05	Industrie del vestiario, abbigliamento, arredamento e affini
3.06	Industrie del legno
3.07	Industrie della carta e della cartotecnica
3.08	Industrie poligrafiche, editoriali e affini
3.09	Industrie foto-fono-cinematografiche
3.10	Industrie metallurgiche
3.11	Industrie meccaniche
3.12	Industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi
3.13	Industrie chimiche e affini
3.14	Industrie della gomma elastica
3.15	Industrie manifatturiere varie

### 3.1.1 La standardizzazione delle ATECO 1911-1951

Iniziamo la nostra analisi dai problemi di standardizzazione dei censimenti industriali del 1911, del 1927 e del 1937-39. Per il raccordo delle classificazioni relative a questi censimenti è stata utilizzata la tavola contenuta nel lavoro di Chiaventi (1987), che costituisce, in questo ambito, lo schema di riferimento per la standardizzazione delle ATECO precedenti la seconda guerra mondiale. Si sono tuttavia introdotti dei cambiamenti allo scopo di evitare alcune ipotesi fatte dall'autore. Chiaventi sposta le classi 3.05.07-10 del 1951 (produzione di calzature e guanti in pelle) dall'industria del vestiario a quella delle pelli e del cuoio. Sposta inoltre le classi 3.15.01-02 (accessori e cavi elettrici) dalle industrie varie a quelle meccaniche. Nei casi in cui la disponibilità di dati lo ha consentito si sono lasciate queste attività nella loro collocazione dell'anno base (1951). Questo non è stato possibile per le classi 3.15.01-02 negli anni 1911 e 1927. In tali casi si è pertanto introdotta una modesta distorsione e disomogeneità negli aggregati costruiti.

### 3.1.2 La standardizzazione delle ATECO 1951-1991

Per quanto concerne i problemi di raccordo tra l'ATECO del 1951 e quelle successive si rinvia al lavoro di Cainelli e Stampini (1999a), nel quale vengono esaminati in dettaglio i problemi di standardizzazione delle ATECO utilizzate dall'ISTAT nel secondo dopoguerra. I risultati di questa analisi sono riportati anch'essi nella Tab. 2.

Tab. 2 – Raccordo tra le diverse ATECO (1911-1991)

1911	1927	1937-39	1951	1961	1971	1981	1991
(31_50)+(72_74) +174+(176_179)	V-(V.1+V.26) +XVI.15	IV-(31+32+33) +175	3.01	3.01	3.01-3.01.17 - 3.01.26+3.13.11 +6.04.05	41-411.1+42-428.1 - 429+773.2	15-15.11.2-15.12.2 - 15.13-15.2-15.41 - 15.42.3-15.43-15.71 +63.12.2
184	V.26	273+273bis	3.02	3.02	3.02	429	16
52+53+56+57	VI-(VI.5+VI.6+ (VI.8_VI.15))	XII-(206+206bis +207)	3.03	3.08	3.06	44-442.2	19-19.3
51+(129_151) +(153_158) +(160_164)+171 +202	XIII+VI.5+VI.6	XIII-223+255+262	3.04	3.03+3.04+3.05	3.03+3.12.13	013.2+244+43	1.25.4+17-17.4
54+55+58+67+159 +(165_170)+172 +203	XIV-XIV.15+VI.10	XIV-(252+255)+206 +206bis+207	3.05	3.06+3.07	3.04+3.05	442.2+45+467.3 +672	17.4+18+19.3 +36.15+36.63.3 +52.71
(13_19)+(21_29) +201	IV-IV.8	III	3.06	3.09+3.10	3.07+3.08	46-467.3	20+35.11.2+35.50.2 +36.1-36.15
(60_64)	VII	X	3.07	3.22	3.16	471+472	21
193+194+196+205	VIII-(VIII.3+VIII.4) +XXXVI	XI-199+284+285 +286	3.08	3.23	3.17	47-471-472	22-22.3-22.14
195	VIII.3+VIII.4	XV+199	3.09	3.24	3.18	345.2+493+983.1	22.14+22.3+74.81.1 +74.81.2+92.11
(75_78)	IX-(IX.4+IX.5 +IX.7+IX.8)	V-76	3.10	3.11	3.09	22+312	27-27.5-27.21+28.4 +28.73
(79_101)+(103_109)	X-(X.12+X.33) +(IX.4+IX.5+IX.7 +IX.8)+XVII.4	VI+76	3.11	3.12+3.13+3.14 +3.15+3.16	3.10-3.10.45 - 3.10.46+3.11 +3.20.04	31-312+32+33+34 -341-345.2-348.1+35 +36+37-373.1 +491.1+67-672	27.21+27.5+28-28.4 -28.73+29+30+31- 31.3-31.5-31.20.2 - 31.62.2+32-32.1+33 -33.40.1+DM- 35.11.2-35.50.2+36.2 -36.22.2+36.61 +36.63.1+36.63.4 +50.20.1+50.20.2 +50.20.3+50.40.3 +52.7-52.71+72.5
(110_119)	XI	VII	3.12	3.17	3.12-3.12.13	24-244+491-491.1	26+36.22.2
152+173+175 +(180_182) +(185_192)+204	XVI-(XVI.15 +XVI.23)	IX-175+223	3.13	3.18+3.19+3.21	3.13+3.01.17 - 3.13.11+3.15 +9.05.05	120+140-140.3+25 +26+411.1+837.2	23-23.20.3+24 +15.41.3+15.42.3 +15.43+74.30
183	XVI.23	266+269	3.14	3.20	3.14	48-483	25-25.23-25.24 +50.20.4
20+59+65+66 +(68_71)+102	XIX+IV.8+VI.8 +VI.9+(VI.11_VI.15) +X.12+X.33	XVI-(262+266+269 +273+273bis)	3.15	3.25+3.26	3.19+3.20-3.20.04 +3.10.45+3.10.46	341+373.1+483+49 -491-493	25.23+25.24+31.3 +31.5+32.1+33.40.1 +36-36.1-36.2 - 36.61-36.63.1 - 36.63.3-36.63.4

### 3.2 La stima dei dati occupazionali per il 1911

Come è ben noto, nel campo d'osservazione del censimento del 1911 non furono presi in esame gli esercizi con un solo addetto. Per rendere omogenei i dati occupazionali di questo censimento con quelli successivi (nei quali anche le unità produttive con un solo addetto venivano rilevate) si è proceduto – seguendo Chiaventi (1987) – ad una rivalutazione degli stessi. I dati relativi al 1911 sono stati infatti rivalutati sulla base della quota percentuale di occupati in esercizi con un solo addetto nello stesso settore e nella stessa regione nel 1927. Laddove nel 1927 il totale degli occupati in un settore fossero stati occupati esclusivamente in esercizi con un solo addetto non è stato possibile applicare tale procedimento. In questi casi si è ipotizzato che il dato fosse costante: vale a dire, che la numerosità dei lavoratori in queste condizioni fosse stata la stessa nel 1911 e nel 1927.

### **3.3 I cambiamenti nei confini e nella composizione di alcune unità territoriali**

Particolare attenzione è stata riposta nella ricostruzione di unità territoriali omogenee. È noto infatti che nel corso del secolo il territorio dello Stato italiano ha subito notevoli cambiamenti e con essi le unità geografiche utilizzate nei diversi censimenti. Mentre infatti nel 1911 l'Italia era costituita da 68 province e da 16 regioni, nel 1951 – anno base per le nostre stime – le province erano 92 e le regioni 19 (la regione Molise è stata istituita nel 1964). Nell'ultimo censimento preso in esame in questo lavoro – quello del 1991 – il numero di province è salito a 95 con la costituzione delle nuove province di Isernia, Pordenone e Oristano.

Questi mutamenti, unitamente ad altri problemi connessi al livello di aggregazione dei dati pubblicati, non consentono pertanto di analizzare l'evoluzione dell'industria manifatturiera a livello provinciale. L'introduzione di alcune ipotesi ci consente invece di procedere ad un'analisi a livello regionale.

Le regioni che prendiamo in esame sono 18. La Valle d'Aosta (istituita nel 1945) è stata aggregata al Piemonte e il Molise all'Abruzzo. Nel 1911 il Trentino Alto Adige era un territorio dell'Impero Austro Ungarico. Per questa ragione, i dati relativi a tale area geografica sono disponibili soltanto a partire dal 1927.

I principali problemi incontrati nella ricostruzione delle unità territoriali hanno riguardato il Friuli Venezia Giulia ed il Lazio. Iniziamo dal primo. Nel 1911, l'attuale Friuli Venezia Giulia non esisteva. Fino al 1937 la provincia di Udine, formata anche dal territorio di Pordenone, faceva parte del Veneto. Dal 1927, le rilevazioni considerano i territori conquistati nel corso della prima guerra mondiale, con il nome di Venezia Giulia (e Zara). La ricostruzione del Friuli Venezia Giulia ha richiesto quindi un doppio passaggio. In primo luogo si è dovuto scorporare Udine dal Veneto. In secondo luogo, è stato necessario tener conto della parte dei territori conquistati che dal 1951 in poi costituiranno le province di Trieste e Gorizia. Dal 1927 in poi questo è possibile considerando i dati a livello provinciale. Per il 1911 è invece necessario rivalutare in un qualche modo approssimativo i dati relativi a Udine. Il tutto è complicato dal fatto che, a livello provinciale, l'ISTAT fornisce le

informazioni con un maggior grado di aggregazione, indicando solo le classi e non le sottoclassi necessarie per ricostruire i settori di attività alla base della classificazione del 1951. Si è ipotizzato quindi che gli esercizi di ogni sottoclasse siano distribuiti uniformemente sul territorio regionale.

Il secondo problema territoriale è rappresentato dalla ricostruzione della regione Lazio nel 1911. In quell'anno l'attuale provincia di Rieti apparteneva all'Umbria e all'Abruzzi Molise, mentre il territorio di Frosinone era in parte aggregato alla Campania. Per ricostruire il Lazio si è calcolato il peso delle province di Rieti e di Frosinone sul totale di Lazio, Umbria, Abruzzi Molise e Campania nel 1927, per ogni classe di attività. I dati del 1911 sono stati stimati moltiplicando per tale peso il totale dell'occupazione nella relativa classe nell'aggregato costituito dalle regioni sopra citate. Si è tuttavia posto il problema dello scorporo e della riaggregazione. A tale proposito è stata fatta l'ipotesi che Rieti appartenesse per il 50% all'Umbria e per il 50% all'Abruzzi Molise, e che il 50% di Frosinone appartenesse alla Campania. I dati disponibili e l'assenza delle due province nel 1911 non hanno consentito di utilizzare procedimenti di stima più articolati e precisi. Per ulteriori approfondimenti si rinvia comunque a Cainelli e Stampini (1999b).

### **3.4 Un confronto con le stime precedenti**

Al fine di valutare la 'qualità' delle nostre stime, in questo paragrafo presentiamo un confronto tra queste e le valutazioni presentate rispettivamente nel lavoro di Chiaventi del 1987 ed in quello di Zamagni del 1978. In particolare, nella Tab. 3 vengono mostrate le stime dell'occupazione settoriale a livello nazionale per gli anni presi in esame ottenute sommando, nel nostro caso, i valori regionali. Nel caso delle stime di Chiaventi si tratta invece di valori già stimati in partenza a livello nazionale. Come emerge dall'analisi di questa Tabella, con l'eccezione del 1911, le discrepanze tra le due stime appaiono generalmente modeste, in media inferiori all'1%. Tale differenza è ampiamente giustificabile alla luce delle lievi differenze introdotte nei criteri di 'aggregazione' dei settori, e già discusse nel paragrafo 3.1. Per quanto concerne invece il dato riferito al 1911, si registra effettivamente una significativa discrepanza tra le due stime, quantificabile nell'ordine di circa il 10%. Va tuttavia

rilevato come queste stime siano il prodotto di una serie di 'ipotesi' che sono state necessarie per procedere nella disaggregazione territoriale e per le quali si rimanda al paragrafo 3.2.

Tab. 3 – Confronto tra le nostre stime e quelle di Chiaventi (1987)

	1911			1927			1937		
	[1]	[2]	%	[1]	[2]	%	[1]	[2]	%
Alimentari	311605	284231	9,63	313552	317922	-1,37	474764	480859	-1,27
Tabacco	22049	20336	8,42	22461	25512	-11,96	46230	48745	-5,16
Pelle	27086	120282	-77,48	31918	209108	-84,74	36226	215528	-83,19
Tessile	512772	505806	1,38	645301	645358	-0,01	604023	604556	-0,09
Vestiario	343474	167685	104,83	478847	304306	57,36	460921	284689	61,90
Legno	267113	220674	21,04	281561	282950	-0,49	280552	283576	-1,07
Carta	33854	36102	-6,23	45698	45749	-0,11	56116	56127	-0,02
Editoria	46074	44901	2,61	57422	57712	-0,50	70045	72969	-4,01
Cine-foto	2288	2427	-5,71	7463	7513	-0,67	10086	10161	-0,74
Metallurgia	43548	42663	2,07	89149	89158	-0,01	103175	103175	0,00
Meccanica	388896	345791	12,47	499342	503676	-0,86	841007	854798	-1,61
Non-metalli	190806	182701	4,44	171262	171922	-0,38	205207	206762	-0,75
Chimica	59882	57009	5,04	82166	83573	-1,68	151138	153042	-1,24
Gomma	2739	2720	0,70	15937	15251	4,50	26023	26064	-0,16
Altro	10725	10281	4,32	40973	41478	-1,22	40721	33312	22,24
<b>Totale</b>	<b>2262912</b>	<b>2043609</b>	<b>10,73</b>	<b>2783052</b>	<b>2801188</b>	<b>-0,65</b>	<b>3406234</b>	<b>3434363</b>	<b>-0,82</b>

[1] Nostre stime

[2] Stime Chiaventi (1987)

% Differenza percentuale

Ne discende che nell'ambito delle nostre stime il dato riferito al 1911 è certamente quello che va considerato con maggior cautela. Tenendo conto di questa significativa discrepanza si è pertanto deciso di confrontare la stima aggregata per quell'anno (il 1911) con quella corrispondente della Zamagni (1978). Da questo confronto emerge infatti una differenza molto meno marcata, pari a circa il 4%. E' interessante notare come le differenze maggiori in termini di struttura regionale riguardino tre regioni: vale a dire, le Marche, la Toscana e la Campania.

Tab. 4 – Confronto tra le nostre stime e quelle di Zamagni (1978)

	[1]	%	[2]	%	Diff. %
Piemonte	325157	14,37	324096	14,87	-0,50
Liguria	123854	5,47	121841	5,59	-0,12
Lombardia	623437	27,55	623201	28,59	-1,04
Veneto	167188	7,39	191186	8,77	-1,38
Friuli	74622	3,30	...	...	...
Emilia	145827	6,44	134544	6,17	0,27
Marche	51879	2,29	181277	8,32	-6,02
Toscana	173211	7,65	47615	2,18	5,47
Umbria	31334	1,38	31344	1,44	-0,05
Lazio	73562	3,25	61814	2,84	0,41
Campania	161368	7,13	34231	1,57	5,56
Abruzzi	40057	1,77	152351	6,99	-5,22
Puglia	86238	3,81	77607	3,56	0,25
Basilicata	12403	0,55	9193	0,42	0,13
Calabria	44090	1,95	38737	1,78	0,17
Sicilia	106219	4,69	118312	5,43	-0,73
Sardegna	22465	0,99	32278	1,48	-0,49
<b>Totale</b>	<b>2262912</b>	<b>100,00</b>	<b>2179627</b>	<b>100,00</b>	...

[1] Nostre stime 1911

[2] Stime 1911 Zamagni (1978)

Nel complesso riteniamo che le nostre stime confrontate con alcune valutazioni precedenti rappresentino una buona approssimazione del dato 'vero'. E' tuttavia doveroso precisare, come sempre in questi casi, che queste informazioni statistiche vanno esaminate e quindi utilizzate con estrema cautela trattandosi fondamentalmente di 'stime' che derivano molte delle loro proprietà statistiche dalle ipotesi adottate dagli autori nel corso della loro costruzione<sup>5</sup>. Ciò non significa ovviamente che questi dati non possano costituire stime significative dei fenomeni in esame. La significatività ci sembra possa essere fatta risalire all'estrema attenzione con la quale si è proceduto nella ricostruzione storica, cercando di

<sup>5</sup> E' utile tuttavia osservare che problemi di questo tipo interessano non soltanto le ricostruzioni storiche come quelle presentate in questo lavoro o in contributi simili, ma riguardano invece uno spettro molto ampio di informazioni tratte da rilevazioni campionarie e/o da stime di aggregati di Contabilità Nazionale, condotte con le più moderne metodologie. In relazione alle implicazioni delle ipotesi di costruzione dei dati sulle proprietà statistiche degli stessi si veda, per esempio, Cainelli e Lupi (1999).

evitare il più possibile l'utilizzo di tecniche di disaggregazione/o eventualmente di interpolazione. Naturalmente questa considerazione non è vera in relazione all'ipotesi, adottata nel lavoro, di utilizzare l'ATECO del 1951 come classificazione di riferimento. E' ovvio infatti che molti dei risultati conseguiti dipendano da questa particolare ipotesi e delle sue implicazioni in termini di aggregazione dei settori.

#### **4. Cambiamento strutturale e specializzazione regionale dell'industria manifatturiera italiana: alcune prime evidenze**

I dati della ricostruzione statistica sono presentati in Appendice per il totale Italia, per cinque macro-aree<sup>6</sup> e per 18 regioni. A partire da queste informazioni può essere utile procedere ad una prima analisi di carattere 'esplorativo' finalizzata ad individuare alcune caratteristiche assunte a livello territoriale dal processo di industrializzazione dell'economia italiana. In primo luogo è opportuno fornire qualche informazione relativa agli ordini di grandezza dei fenomeni in esame. Come emerge dalla Tab. A.1 in Appendice l'occupazione nel settore manifatturiero in Italia è passata da 2.262.912 addetti nel 1911 a 5.502.970 nel 1991. Tuttavia, se si analizzano i diversi decenni, emergono significative differenze. Il periodo che è stato interessato dalla crescita maggiore è quello del cosiddetto *boom* economico che fra il 1951 ed 1961 ha fatto registrare un incremento significativo dell'occupazione, mentre gli anni '80 sono stati l'unico periodo caratterizzato da una contrazione dell'occupazione, a testimonianza che in quegli anni il sistema economico italiano aveva cominciato ad imboccare, come altre economie europee, il sentiero della de-industrializzazione.

L'analisi della composizione settoriale mostra la perdita di peso del settore tessile, cui corrisponde un deciso incremento del settore meccanico. Il settore tessile subisce un ridimensionamento in termini quantitativi, passando da 512.772 addetti nel 1911 a 373.933 nel 1991 cioè dal 22,7% dell'occupazione complessiva del 1911 al solo 7% del 1991. Per converso, il comparto meccanico ha visto passare gli addetti da 388.896 nel 1911 a 2.215.950 nel 1991 con un aumento del peso relativo del settore pari a 23 punti percentuali.

---

<sup>6</sup> Le cinque macro-regioni considerate sono le seguenti: Nord-Ovest, che comprende Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria; Nord-Est, che comprende Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia

E' utile sottolineare come questo dato vada interpretato in termini aggregati e non di settori in senso stretto dato che, come si è già detto, la classificazione di riferimento è quella del 1951 e quindi non tiene conto della mutata composizione interna dei macro-aggregati, oppure dello sviluppo autonomo di certi settori da un certo periodo in poi. Risulta quindi ovvio che la meccanica nel 1991 inglobi nuovi settori che non erano presenti nel 1951 e tantomeno nel 1911. Un ulteriore elemento da sottolineare riguarda il settore alimentare, che occupava nel 1911 311.605 addetti, pari ad una quota percentuale sul totale del 14%. Il tasso di crescita nei diversi decenni è positivo, ma decisamente al di sotto della media del totale manifatturiero. Per questo motivo, nel 1991 la sua quota sul totale degli addetti si è quasi dimezzata (7,2%). Anche questo settore come altri ha visto una decisa flessione nel periodo a cavallo della seconda guerra mondiale, una seconda importante flessione nel periodo fra il 1961 ed il 1971, ed una ulteriore nell'ultimo decennio in esame.

Nell'ambito dei mutamenti fin qui esaminati, emergono rilevanti differenze, e per questo motivo, è opportuno analizzare questi fenomeni ad un maggior dettaglio di disaggregazione territoriale. A questo proposito, si è proceduto in due direzioni: vale a dire, (i) nell'analisi dei cambiamenti intervenuti nella distribuzione geografica dell'occupazione manifatturiera e (ii) nell'esame del modello di specializzazione produttiva dell'industria manifatturiera a livello di macro-aree. Cominciamo con il primo aspetto. Come emerge infatti dalla Tab. 5 la distribuzione degli addetti sembra essere stata particolarmente concentrata sul piano territoriale. Infatti, in media più di due terzi degli addetti è concentrato nelle prime cinque regioni. La forte polarizzazione della distribuzione territoriale dell'occupazione manifatturiera sembra inoltre essere stata una caratteristica che ha contraddistinto l'intero periodo in esame. In particolare, la Lombardia è stata la regione che da sempre ha guidato il *ranking* in termini di peso dell'occupazione manifatturiera sul totale, partendo da un valore nel 1911 del 28%, toccando un picco nel 1951 (32,1%) per arrivare al valore più basso nel 1991 pari a circa il 26%. Questa dinamica riflette le diverse fasi del processo di industrializzazione dell'economia italiana all'interno del quale la Lombardia ha da sempre rivestito un ruolo di grande rilievo. Un andamento simile è stato seguito anche dalle altre due regioni

---

ed Emilia Romagna; Centro che comprende Toscana, Umbria, Marche e Lazio; Sud-Est che comprende Abruzzo, Molise e Puglia ed infine Sud-Ovest che comprende Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

dell'area del Nord-Ovest andate anch'esse incontro ad un graduale ridimensionamento quantitativo. Questo fenomeno deve, anche in questo caso, essere letto, da un lato, come il riflesso del processo di de-industrializzazione che ha interessato il sistema manifatturiero italiano e, dall'altro, come l'esito di un effettivo ridimensionamento della base produttiva di quest'area del Paese. Questa affermazione trova conferma nel dato relativo alle regioni del Centro-Nord-Est, che invece hanno fatto registrare nel periodo in esame, pur nell'ambito di una dinamica che ha seguito da vicino quella evidenziata dall'industria italiana nel suo complesso, un marcato incremento. Per esempio, l'Emilia Romagna è passata dal 6,5% del 1911 a quasi il 10% nel 1991, il Veneto nello stesso arco temporale è passato dal 7,4% al 12,3, infine le Marche sono passate dal 2,3% al 3,6%. Questo processo ha preso avvio a partire dagli anni '70, a conferma ulteriore delle tesi che collocano in questo periodo la forte accelerazione nei processi di sviluppo di queste aree. Le regioni del Mezzogiorno mostrano invece una situazione più differenziata. A fronte di aree geografiche come la Campania, la Calabria e la Sicilia che evidenziano una perdita di peso nel corso del '900, altre regioni del Sud mostrano invece un deciso aumento: per esempio gli Abruzzi che passano dal 1,8% del 1911 al 2,4 del 1991 e la Puglia che passa invece da una quota del 3,8% ad una del 4,1. E' interessante notare come anche per le regioni del Sud-Est questo processo di ampliamento della base occupazionale impiegata nell'industria (almeno in termini relativi) si sia fondamentalmente manifestato a partire dagli anni '70. In altri termini, nello stesso periodo durante il quale prendeva avvio un percorso di sviluppo virtuoso per le regioni della cosiddetta 'Terza Italia', si cominciavano a manifestare i segni di una inversione di tendenza anche per alcune aree del Mezzogiorno.

Tab. 5 – Distribuzione regionale dell'occupazione manifatturiera in Italia: 1911-1991

	1911	1927	1937	1951	1961	1971	1981	1991
Piemonte	14,37	15,79	15,00	16,25	15,74	15,13	12,94	11,54
Liguria	5,47	4,95	5,00	4,51	3,59	2,89	2,43	1,98
Lombardia	27,55	31,13	29,73	32,14	32,21	30,12	26,90	25,91
Trentino	...	1,08	1,08	1,30	1,18	1,22	1,25	1,39
Veneto	7,39	7,04	7,42	7,63	8,22	9,39	10,52	12,27
Friuli	3,30	3,27	2,98	2,63	2,39	2,53	2,40	2,50
Emilia	6,44	5,73	6,78	5,96	7,92	8,73	10,24	9,99
Marche	2,29	1,96	1,97	1,79	1,96	2,52	3,35	3,62
Toscana	7,65	7,65	7,49	6,86	7,94	8,15	8,34	7,75
Umbria	1,38	1,16	1,56	1,29	1,11	1,28	1,55	1,52
Lazio	3,25	3,43	3,85	3,83	4,02	4,52	4,80	4,86
Campania	7,13	5,42	5,65	4,98	4,74	4,48	5,05	4,69
Abruzzi	1,77	1,41	1,42	1,47	1,22	1,32	1,91	2,44
Puglia	3,81	2,71	3,41	3,02	2,53	2,96	3,54	4,12
Basilicata	0,55	0,44	0,44	0,45	0,32	0,35	0,41	0,48
Calabria	1,95	1,53	1,47	1,51	1,08	0,77	0,83	0,88
Sicilia	4,69	4,37	3,69	3,46	3,00	2,72	2,78	2,82
Sardegna	0,99	0,94	1,08	0,92	0,81	0,93	0,76	1,26
<b>Totale</b>	<b>100,00</b>							

Passando ora all'analisi della struttura delle specializzazioni<sup>7</sup>, emerge come questo indicatore riveli profili decisamente differenziati per le diverse macro-aree prese in esame. Infatti, per il Nord-Ovest (Tab. 6) si osservano profili di specializzazione estremamente stabili nel tempo, con un solo settore (editoria) che si specializza nel secondo dopoguerra, ed il settore delle pelli che ha un percorso opposto. Più vario il profilo temporale/settoriale riguardante il Nord-Est (Tab. 7) con tre soli settori caratterizzati da valori superiori all'unità fin dal 1911 (alimentari, legno e minerali non metalliferi). Per quanto concerne gli altri settori, si notano *patterns* estremamente variegati. Benchè il grado di specializzazione risenta ovviamente dei criteri classificatori utilizzati sembra emergere come la struttura industriale

<sup>7</sup> L'indice di specializzazione è stato calcolato come il rapporto tra la quota dell'occupazione di un settore sul totale dell'occupazione della macro-area presa in esame e la stessa quota a livello nazionale. Quindi un settore in una data area che ha una quota di addetti superiore alla media nazionale presenterà valori dell'indice

del Nord-Est sia caratterizzata da forte despecializzazione, a differenza di quanto generalmente ritenuto. In altre parole, il successo del Nord-Est sembra quindi dipendere da una forte diversificazione del tessuto industriale, piuttosto che da forme di specializzazione di tipo distrettuale o collegate alla presenza di sistemi produttivi locali. Non così per il Centro (Tab. 8), in cui la specializzazione della struttura produttiva è fortemente diversificata lungo tutto il tessuto manifatturiero e caratterizzata da *pattern* marcatamente stabili nel tempo. Il Mezzogiorno nel suo complesso (Tab. 9 e 10) ha invece un grado di specializzazione simile a quello del Nord-Est, ma concentrato su relativamente pochi settori e stabili nel tempo.

Sembra quindi possibile identificare due percorsi di sviluppo che hanno caratterizzato il sistema industriale italiano. Da un lato, specializzazione produttiva, che ha successo se si innesta o in un tessuto di grandi imprese in grado di operare beneficiando di economie di scala (Nord-Ovest), oppure in un tessuto di piccole e medie imprese fortemente pervasivo della realtà economica locale (Centro). Dall'altro lato, il caso del Nord-Est fa riferimento ad una realtà quasi opposta, di forte diffusione, che è in grado di sfruttare al meglio le opportunità che un tessuto industriale estremamente diversificato è in grado di offrire.

Tab. 6 – Quozienti di specializzazione nelle regioni del Nord-Ovest

	1911	1927	1937	1951	1961	1971	1981	1991
<i>Alimentari</i>	0.60	0.65	0.55	0.53	0.58	0.68	0.68	0.74
<i>Tabacco</i>	0.52	0.28	0.17	0.16	0.18	0.14	0.12	0.11
<i>Pelle</i>	0.99	1.07	1.23	1.09	0.94	0.73	0.57	0.55
<i>Tessile</i>	1.60	1.46	1.43	1.39	1.30	1.16	1.19	1.27
<i>Vestiario</i>	0.76	0.79	0.75	0.67	0.68	0.67	0.64	0.62
<i>Legno</i>	0.74	0.67	0.70	0.66	0.67	0.63	0.66	0.70
<i>Carta</i>	1.10	1.08	1.10	0.95	1.03	1.02	1.03	1.01
<i>Editoria</i>	0.94	0.89	0.92	0.87	0.99	1.07	1.18	1.14
<i>Cine-foto</i>	0.40	0.83	0.71	0.53	0.55	0.65	0.83	0.85
<i>Metallurgia</i>	1.17	1.34	1.32	1.29	1.40	1.32	1.32	1.31
<i>Meccanica</i>	1.04	1.10	1.22	1.21	1.20	1.18	1.17	1.15
<i>Non-metalli</i>	0.82	0.64	0.71	0.64	0.59	0.52	0.52	0.55
<i>Chimica</i>	0.80	0.92	1.04	1.10	1.14	1.14	1.15	1.16
<i>Gomma</i>	1.85	1.72	1.81	1.61	1.51	1.46	1.39	1.34
<i>Altro</i>	1.22	1.10	1.12	1.18	1.30	1.27	1.19	1.18

superiori all'unità. Tanto più elevato il valore dell'indice, tanto maggiore sarà la specializzazione produttiva dell'area in esame.

Tab. 7 – Quozienti di specializzazione nelle regioni del Nord-Est

	1911	1927	1937	1951	1961	1971	1981	1991
<i>Alimentari</i>	1.12	1.37	1.42	1.14	1.26	1.18	1.35	1.11
<i>Tabacco</i>	1.24	2.07	0.77	1.19	1.51	0.98	0.74	0.65
<i>Pelle</i>	0.57	0.56	0.57	0.74	1.07	1.18	1.09	1.04
<i>Tessile</i>	0.75	0.81	0.87	0.84	0.78	0.91	0.86	0.90
<i>Vestiario</i>	0.93	0.99	1.04	1.13	1.11	1.08	1.06	1.09
<i>Legno</i>	1.22	1.24	1.15	1.32	1.36	1.44	1.41	1.39
<i>Carta</i>	0.93	1.02	1.18	1.25	1.08	0.97	0.94	0.97
<i>Editoria</i>	0.83	0.97	0.78	0.86	0.81	0.82	0.79	0.82
<i>Cine-foto</i>	0.67	1.18	0.96	1.08	0.85	0.85	0.72	0.75
<i>Metallurgia</i>	0.36	0.18	0.48	0.60	0.30	0.56	0.53	0.66
<i>Meccanica</i>	1.08	1.01	0.87	0.95	0.97	0.96	0.96	0.98
<i>Non-metalli</i>	1.42	1.04	1.16	1.26	1.28	1.41	1.37	1.24
<i>Chimica</i>	1.03	0.93	0.96	0.88	0.86	0.72	0.68	0.62
<i>Gomma</i>	0.09	0.12	0.22	0.33	0.48	0.40	0.55	0.71
<i>Altro</i>	0.72	1.20	1.13	0.98	0.80	0.89	0.97	1.07

Tab. 8 – Quozienti di specializzazione nelle regioni del Centro

	1911	1927	1937	1951	1961	1971	1981	1991
<i>Alimentari</i>	1.02	0.89	0.95	0.96	0.90	0.93	0.78	0.85
<i>Tabacco</i>	1.85	1.65	1.31	1.71	1.77	1.47	1.24	1.79
<i>Pelle</i>	1.05	0.94	0.88	1.19	1.43	1.69	1.89	2.03
<i>Tessile</i>	0.45	0.50	0.57	0.59	0.86	1.04	1.21	1.15
<i>Vestiario</i>	1.22	1.16	1.13	1.24	1.35	1.60	1.68	1.53
<i>Legno</i>	1.18	1.24	1.16	1.10	1.21	1.31	1.18	1.11
<i>Carta</i>	0.99	1.52	1.38	1.49	1.25	1.27	1.22	1.30
<i>Editoria</i>	1.75	1.71	1.91	2.10	1.60	1.34	1.19	1.21
<i>Cine-foto</i>	2.27	1.35	1.83	2.31	2.42	1.86	1.47	1.25
<i>Metallurgia</i>	1.68	1.27	1.16	1.02	0.62	0.65	0.73	0.69
<i>Meccanica</i>	0.88	0.85	0.85	0.72	0.72	0.70	0.74	0.77
<i>Non-metalli</i>	1.53	2.07	1.78	1.91	1.63	1.37	1.22	1.19
<i>Chimica</i>	1.17	1.31	1.23	1.28	1.03	0.89	0.93	1.03
<i>Gomma</i>	0.67	0.54	0.30	0.54	0.55	0.76	0.81	0.74
<i>Altro</i>	0.92	0.56	1.13	1.18	0.81	0.79	0.88	0.87

Tab. 9 – Quozienti di specializzazione nelle regioni del Sud-Est

	1911	1927	1937	1951	1961	1971	1981	1991
<i>Alimentari</i>	2.30	1.68	1.96	2.75	2.44	1.95	1.47	1.38
<i>Tabacco</i>	1.27	1.53	7.87	5.44	3.14	3.36	3.66	3.70
<i>Pelle</i>	1.16	1.13	0.65	0.60	0.39	0.67	0.80	0.87
<i>Tessile</i>	0.09	0.10	0.22	0.16	0.39	0.64	0.55	0.51
<i>Vestiario</i>	1.42	1.60	1.55	1.68	1.85	1.57	1.43	1.83
<i>Legno</i>	1.35	1.72	1.34	1.45	1.51	1.22	1.03	0.90
<i>Carta</i>	0.13	0.23	0.11	0.98	0.94	0.83	0.85	0.92
<i>Editoria</i>	0.68	0.74	0.54	0.47	0.57	0.50	0.55	0.56
<i>Cine-foto</i>	0.01	1.22	1.19	1.48	1.49	1.35	1.13	0.95
<i>Metallurgia</i>	0.31	0.05	0.09	0.18	0.32	1.60	1.97	1.67
<i>Meccanica</i>	0.85	0.92	0.62	0.54	0.57	0.66	0.82	0.81
<i>Non-metalli</i>	0.79	1.31	0.97	1.08	1.57	1.73	1.50	1.30
<i>Chimica</i>	1.02	1.26	0.52	0.53	0.34	0.60	0.63	0.79
<i>Gomma</i>	0.01	0.03	0.04	0.11	0.31	0.78	1.16	0.83
<i>Altro</i>	0.79	0.55	0.05	0.23	0.38	0.31	0.55	0.48

Tab. 10 – Quozienti di specializzazione nelle regioni del Sud-Ovest

	1911	1927	1937	1951	1961	1971	1981	1991
<i>Alimentari</i>	1.63	1.81	1.89	2.32	2.30	1.92	1.64	1.74
<i>Tabacco</i>	1.31	1.59	1.62	2.01	2.29	3.59	3.50	2.22
<i>Pelle</i>	1.42	1.34	1.00	0.90	0.76	0.89	1.09	0.91
<i>Tessile</i>	0.30	0.25	0.30	0.28	0.32	0.45	0.39	0.29
<i>Vestiario</i>	1.48	1.50	1.58	1.78	1.61	1.20	0.94	0.77
<i>Legno</i>	1.26	1.53	1.67	1.78	1.53	1.22	1.10	1.04
<i>Carta</i>	0.51	0.30	0.23	0.26	0.38	0.58	0.69	0.57
<i>Editoria</i>	0.78	0.80	0.70	0.72	0.71	0.67	0.66	0.82
<i>Cine-foto</i>	0.45	1.00	1.15	1.31	1.33	1.51	1.49	1.75
<i>Metallurgia</i>	0.80	0.71	0.66	0.54	0.64	0.70	0.72	0.77
<i>Meccanica</i>	0.96	0.78	0.62	0.62	0.64	0.83	0.95	0.98
<i>Non-metalli</i>	0.69	1.10	1.02	1.13	1.42	1.54	1.48	1.59
<i>Chimica</i>	1.43	0.98	0.80	0.58	0.79	1.32	1.49	1.42
<i>Gomma</i>	0.06	0.08	0.09	0.11	0.32	0.59	0.71	0.99
<i>Altro</i>	0.80	0.95	0.53	0.26	0.41	0.53	0.74	0.67

## 5. Conclusioni

In questo lavoro sono state proposte alcune soluzioni ai problemi di raccordo e di standardizzazione a livello delle singole regioni dei censimenti industriali realizzati in Italia nel periodo 1911-1991. I principali problemi hanno riguardato il raccordo tra le diverse ATECO, la ricostruzione di alcune unità geografiche interessate nel periodo in esame da cambiamenti territoriali e la stima del dato occupazionale per il 1911. A partire da questo lavoro metodologico è stato possibile costruire un ampio *dataset* contenente dati sul numero degli addetti per 15 settori, 18 regioni e per un periodo compreso tra il 1911 ed il 1991 (si veda Appendice Statistica), che è stato poi utilizzato per offrire una prima lettura dei fenomeni riguardanti l'industria manifatturiera italiana a livello territoriale. In questa parte del lavoro sono state identificate alcune tendenze relative ai percorsi di sviluppo seguiti dall'industria italiana a livello territoriale nel corso del '900. In particolare, è emerso come l'occupazione manifatturiera abbia fatto registrare in Italia nel periodo compreso tra il 1911 ed il 1991 un consistente aumento, che può essere quantificato – in base alle nostre stime –

in più di tre milioni di addetti. Tale incremento è parso concentrarsi dal punto di vista temporale negli anni del cosiddetto *boom* economico (anche se negli anni '80 si è cominciata a registrare una certa contrazione), mentre a livello territoriale si è assistito ad una marcata polarizzazione che ha visto in una posizione di primo piano regioni come la Lombardia ed il Piemonte. Il periodo in esame è stato inoltre contraddistinto da un intenso processo di mutamento strutturale che ha investito, in particolar modo, il settore tessile e quello meccanico. Infatti, questi due settori sono stati interessati rispettivamente, il primo, da una forte contrazione ed, il secondo, da una marcata crescita. Un destino simile al settore tessile è stato conosciuto anche dal comparto alimentare, che ha fatto registrare nel periodo in esame una certa flessione. Infine, l'analisi delle specializzazioni ha mostrato come l'impatto della struttura produttiva sui percorsi di sviluppo di un'area territoriale possa assumere intensità e direzioni diverse a seconda delle caratteristiche più 'specifiche' (e non solo economiche) della regione in esame.

In conclusione, il materiale statistico fornito con questo lavoro è offerto ai cultori di storia economica, con l'auspicio che esso possa fornire il punto di partenza per una più approfondita interpretazione dell'evoluzione territoriale dell'industria manifatturiera italiana nel corso di un lasso di tempo, come è stato il '900, ricco di avvenimenti, che meritano ulteriori riflessioni.

## Riferimenti bibliografici

Barberi B. (1951), "Il nuovo censimento industriale dell'anno 1951", in: *L'industria. Rivista di economia applicata*, n.2.

Cainelli G. e Leoncini R. (1999), "Il ruolo della manifattura nel cambiamento strutturale e nello sviluppo locale di lungo periodo in Italia (1911-1991)", in: IDSE-CNR, *Trasformazioni strutturali e competitività dei sistemi locali di produzione*, Franco Angeli, Milano.

Cainelli G. e Lupi C. (1999), "The Choice of the Aggregation Level in the Estimation of Quarterly National Accounts", in: *The Review of Income and Wealth*, serie 45, n.4.

Cainelli G. e Stampini M. (1999a), "Problemi di standardizzazione a livello provinciale dei censimenti industriali italiani: 1951-1991", in: IDSE-CNR, *Trasformazioni strutturali e competitività dei sistemi locali di produzione*, Franco Angeli, Milano.

Cainelli G. e Stampini M. (1999b), "Problemi di standardizzazione a livello regionale dei censimenti industriali italiani: 1911-1991", in: IDSE-CNR, *Trasformazioni strutturali e competitività dei sistemi locali di produzione*, Franco Angeli, Milano.

Cainelli G., Leoncini R. e Montini A. (2001), "Struttura produttiva e sviluppo regionale di lungo periodo in Italia", in: *Moneta e Credito*, n.216.

Chiaventi R. (1987), "I censimenti industriali italiani 1911-1951: procedimenti di standardizzazione", in: *Rivista di Storia Economica*, vol. IV.

Fenoltea S. (2001), "La crescita industriale delle regioni d'Italia dalla Unità alla Grande Guerra: una prima stima per gli anni censuari", in: *Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche*, n.1, Banca d'Italia, Roma.

Fuà G. (1981), *Lo sviluppo economico in Italia*, Franco Angeli, Milano.

ISTAT (1957), "Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale in Italia dal 1861 al 1956", in: *Annali di Statistica*, serie 8, vol. 9, Roma.

Rossi N., Sorgato A. e Toniolo G. (1993), "I conti economici italiani: una ricostruzione statistica, 1890-1990", in: *Rivista di Storia Economica*, vol. X.

Zamagni V. (1978), *Industrializzazione e squilibri regionali in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Zamagni V. (1990), *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1861-1990*, Il Mulino, Bologna.

## Fonti statistiche

- ISTAT (1929), *Censimento industriale e commerciale al 15 ottobre 1927*, vol. II, III, IV e V, Roma.
- ISTAT (1942), *Censimento industriale e commerciale 1937-1940. Prima serie: risultati generali*, vol. I – *Industrie, parte prima, Esercizi, addetti, forza motrice*, Roma.
- ISTAT (1955a), *III Censimento generale dell'industria e del commercio*, Roma.
- ISTAT (1955b), “Classificazione delle attività economiche”, in: *III Censimento generale dell'industria e del commercio*, allegato al vol. VIII (Industrie metallurgiche e meccaniche), Roma.
- ISTAT (1959), “Classificazione delle attività economiche”, in: *Metodi e Norme*, serie C, n.2, Roma.
- ISTAT (1964a), *IV Censimento generale dell'industria e del commercio*, Roma.
- ISTAT (1964b), “Classificazione delle attività economiche”, in: *IV Censimento generale dell'industria e del commercio*, Dati nazionali, vol. III, tomo 2, Roma.
- ISTAT (1964c), “Tab. di ragguglio tra le classificazioni delle attività economiche adottata per il censimento del 1961 e la classificazione del 1951”, in: *IV Censimento generale dell'industria e del commercio*, Industrie, vol. III, tomo 2, Roma.
- ISTAT (1971), “Classificazione delle attività economiche”, in: *Metodi e Norme*, serie C, n.5, Roma.
- ISTAT (1974), *V Censimento generale dell'industria e del commercio*, Roma.
- ISTAT (1981), “Classificazione delle attività economiche”, in: *Metodi e Norme*, serie C, n.8, Roma.
- ISTAT (1985), *VI Censimento generale dell'industria, del commercio e dell'artigianato*, Roma.
- ISTAT (1991), “Classificazione delle attività economiche”, in: *Metodi e Norme*, serie C, n.11, Roma.
- ISTAT (1994), *VII Censimento generale dell'industria e dei servizi*, Roma.
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (1914), *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, Roma.

## Appendice Statistica

Tab. A.1 - L'occupazione manifatturiera in Italia

	1911	1927	1937	1951	1961	1971	1981	1991
Alimentari	311605	313552	474764	360058	396947	370426	431872	396584
Tabacco	22049	22461	46230	52496	26561	21135	18769	17625
Pelle	27086	31918	36226	38557	49897	56811	82570	76414
Tessile	512772	645301	604023	650866	598565	542626	494916	373933
Vestiario	343474	478847	460921	411547	513390	588499	675197	639386
Legno	267113	281561	280552	293570	381251	396594	444710	406278
Carta	33854	45698	56116	63449	84208	93509	99430	88598
Editoria	46074	57422	70045	74481	110212	139448	182706	191311
Cine-foto	2288	7463	10086	11069	21670	23613	31357	36388
Metallurgia	43548	89149	103175	145071	182433	245648	253439	178283
Meccanica	388896	499342	841007	896891	1377449	1921169	2436283	2215950
Non-metalli	190806	171262	205207	206668	318731	328891	335660	278208
Chimica	59882	82166	151138	199811	272211	325645	323642	283595
Gomma	2739	15937	26023	40127	52448	84568	86263	117766
Altro	10725	40973	40721	53559	100189	160351	205470	202651
<b>Totale</b>	<b>2262912</b>	<b>2783052</b>	<b>3406234</b>	<b>3498220</b>	<b>4486162</b>	<b>5298933</b>	<b>6102284</b>	<b>5502970</b>

Tab. A.2 - Distribuzione territoriale dell'occupazione manifatturiera in Italia

	1911	1927	1937	1951	1961	1971	1981	1991
Nord-Ovest	1072448	1443381	1693697	1850750	2312550	2550990	2579105	2169524
Nord-Est	387637	476185	621634	612975	884276	1159465	1489955	1438511
Centro	329986	395140	506415	481565	673979	872469	1100707	976564
Sud-Ovest	346545	353609	419916	395896	446765	489385	599639	557267
Sud-Est	126295	114737	164572	157034	168592	226624	332878	361104
<b>Totale</b>	<b>2262912</b>	<b>2783052</b>	<b>3406234</b>	<b>3498220</b>	<b>4486162</b>	<b>5298933</b>	<b>6102284</b>	<b>5502970</b>

Tab. A.3 – L'occupazione manifatturiera nelle regioni del Nord-Ovest

	<i>1911</i>	<i>1927</i>	<i>1937</i>	<i>1951</i>	<i>1961</i>	<i>1971</i>	<i>1981</i>	<i>1991</i>
Alimentari	88045	106361	129566	101436	117756	121465	123872	115856
Tabacco	5469	3282	3892	4461	2478	1441	988	785
Pelle	12691	17648	22100	22274	24224	19952	19999	16671
Tessile	387443	487008	428360	477408	401506	303908	249391	186802
Vestiario	123229	196585	171279	145803	179425	188884	181948	156724
Legno	94127	97359	97168	102918	130750	120951	124319	111691
Carta	19427	25704	30573	31892	44459	45730	43388	35245
Editoria	20567	26363	32207	34116	56152	71828	90793	86306
Cine-foto	614	3203	3559	3090	6138	7352	11032	12244
Metallurgia	24122	62011	67534	99383	138582	156412	141831	92419
Meccanica	191937	283732	510837	574196	847508	1094738	1207575	1007435
Non-metalli	73582	57288	72084	70387	96874	82371	73108	60622
Chimica	22615	39194	78373	115774	159124	178617	157285	130108
Gomma	2402	14226	23452	34125	40817	59292	50552	62239
Altro	6178	23417	22713	33487	66757	98049	103024	94377
<b>Totale</b>	<b>1072448</b>	<b>1443381</b>	<b>1693697</b>	<b>1850750</b>	<b>2312550</b>	<b>2550990</b>	<b>2579105</b>	<b>2169524</b>

Tab. A.4 - L'occupazione manifatturiera nelle regioni del Nord-Est

	<i>1911</i>	<i>1927</i>	<i>1937</i>	<i>1951</i>	<i>1961</i>	<i>1971</i>	<i>1981</i>	<i>1991</i>
Alimentari	59480	73721	122637	71960	98559	95760	142700	115025
Tabacco	4672	7967	6528	10937	7870	4543	3375	3003
Pelle	2628	3072	3782	4987	10463	14708	22016	20864
Tessile	65416	89545	95972	95651	91859	107889	103570	87729
Vestiario	54448	81009	87552	81599	111927	139526	173928	182116
Legno	55606	59963	58977	68059	102071	124842	152845	147492
Carta	5938	7949	12126	13857	17857	19869	22736	22507
Editoria	6505	9513	9979	11232	17463	25169	35360	41020
Cine-foto	371	1503	1775	2088	3604	4373	5482	7184
Metallurgia	2659	2814	8946	15278	11408	29957	32726	30692
Meccanica	71704	86674	133839	149390	264095	401648	569028	565733
Non-metalli	46270	30554	43479	45514	80340	101303	112194	90432
Chimica	10572	13138	26575	30891	46018	51141	53593	45937
Gomma	42	322	1063	2302	4989	7339	11591	21858
Altro	1326	8441	8404	9230	15753	31398	48811	56919
<b>Totale</b>	<b>387637</b>	<b>476185</b>	<b>621634</b>	<b>612975</b>	<b>884276</b>	<b>1159465</b>	<b>1489955</b>	<b>1438511</b>

Tab. A.5 - L'occupazione manifatturiera nelle regioni del Centro

	<i>1911</i>	<i>1927</i>	<i>1937</i>	<i>1951</i>	<i>1961</i>	<i>1971</i>	<i>1981</i>	<i>1991</i>
Alimentari	46406	39770	66750	47440	53342	56683	60951	59782
Tabacco	5950	5264	8972	12348	7033	5108	4199	5603
Pelle	4142	4270	4731	6334	10708	15829	28128	27464
Tessile	33673	45405	51166	52517	77237	93329	108271	75990
Vestiario	60863	78741	77755	70326	104094	155443	204201	173771
Legno	45873	49649	48359	44305	69010	85313	94596	80369
Carta	5352	9888	11533	13051	15718	19616	21958	20366
Editoria	11740	13976	19930	21515	26415	30838	39208	41068
Cine-foto	1076	1432	2739	3516	7848	7240	8297	8159
Metallurgia	10671	16107	17864	20316	17903	26474	33570	21816
Meccanica	49819	60513	106797	88683	148296	222938	323644	304709
Non-metalli	42512	50351	54295	54361	77692	74276	74150	58679
Chimica	10212	15316	27534	35182	42165	47925	54330	51955
Gomma	267	1213	1155	2981	4355	10538	12634	15464
Altro	1430	3245	6835	8690	12163	20919	32570	31369
<b>Totale</b>	<b>329986</b>	<b>395140</b>	<b>506415</b>	<b>481565</b>	<b>673979</b>	<b>872469</b>	<b>1100707</b>	<b>976564</b>

Tab. A.6 - L'occupazione manifatturiera nelle regioni del Sud-Ovest

	<i>1911</i>	<i>1927</i>	<i>1937</i>	<i>1951</i>	<i>1961</i>	<i>1971</i>	<i>1981</i>	<i>1991</i>
Alimentari	77771	72005	110863	94723	90904	65613	69759	70043
Tabacco	4400	4535	9258	11919	6050	7008	6461	3954
Pelle	5870	5446	4474	3919	3769	4690	8834	7036
Tessile	23782	20752	22187	20544	19241	22744	18798	10945
Vestiaro	77838	90974	89784	82725	82368	65103	62471	49856
Legno	51400	54629	57866	59155	57806	44735	48044	42659
Carta	2875	1720	1596	1866	3197	4980	6723	5112
Editoria	5521	5826	6086	6057	7818	8616	11883	15838
Cine-foto	226	951	1431	1641	2870	3289	4606	6513
Metallurgia	5338	8031	8401	8906	12243	15985	18044	13875
Meccanica	57102	49532	64395	62799	88194	147947	227192	220437
Non-metalli	20012	23849	25734	26352	45069	46626	48693	44697
Chimica	13065	10259	14868	13181	21475	39612	47252	40878
Gomma	27	157	302	519	1687	4588	6027	11770
Altro	1318	4943	2671	1590	4074	7849	14852	13654
<b>Totale</b>	<b>346545</b>	<b>353609</b>	<b>419916</b>	<b>395896</b>	<b>446765</b>	<b>489385</b>	<b>599639</b>	<b>557267</b>

Tab. A.7 - L'occupazione manifatturiera nelle regioni del Sud-Est

	<i>1911</i>	<i>1927</i>	<i>1937</i>	<i>1951</i>	<i>1961</i>	<i>1971</i>	<i>1981</i>	<i>1991</i>
Alimentari	39903	21695	44948	44499	36386	30905	34590	35878
Tabacco	1558	1413	17580	12831	3130	3035	3746	4280
Pelle	1755	1482	1139	1043	733	1632	3593	4379
Tessile	2458	2591	6338	4746	8722	14756	14886	12467
Vestiario	27096	31538	34551	31094	35576	39543	52649	76919
Legno	20107	19961	18182	19133	21614	20753	24906	24067
Carta	262	437	288	2783	2977	3314	4625	5368
Editoria	1741	1744	1843	1561	2364	2997	5462	7079
Cine-foto	1	374	582	734	1210	1359	1940	2288
Metallurgia	758	186	430	1188	2297	16820	27268	19481
Meccanica	18334	18891	25139	21823	29356	53898	108844	117636
Non-metalli	8430	9220	9615	10054	18756	24315	27515	23778
Chimica	3418	4259	3788	4783	3429	8350	11182	14717
Gomma	1	19	51	200	600	2811	5459	6435
Altro	473	927	98	562	1442	2136	6213	6332
<b>Totale</b>	<b>126295</b>	<b>114737</b>	<b>164572</b>	<b>157034</b>	<b>168592</b>	<b>226624</b>	<b>332878</b>	<b>361104</b>

Tab. A.8 – Distribuzione regionale dell'occupazione manifatturiera in Italia: 1911-1991

	1911	1927	1937	1951	1961	1971	1981	1991
Piemonte	325157	439329	510986	568515	706297	801478	789331	634983
Liguria	123854	137754	170167	157864	161054	153336	148223	108772
Lombardia	623437	866298	1012544	1124371	1445199	1596176	1641551	1425769
Trentino	...	29927	36638	45502	53159	64735	76331	76328
Veneto	167188	195938	252638	266981	368613	497683	642261	675171
Friuli	74622	90974	101573	91876	107346	134323	146342	137432
Emilia	145827	159346	230785	208616	355158	462724	625021	549580
Marche	51879	54464	67014	62645	87724	133306	204245	199395
Toscana	173211	212813	255088	239903	356277	431710	508966	426297
Umbria	31334	32300	53301	45154	49842	67937	94571	83516
Lazio	73562	95563	131012	133863	180136	239516	292925	267356
Campania	161368	150769	192304	174190	212828	237148	308052	258251
Abruzzi	40057	39322	48525	51377	54882	69686	116751	134435
Puglia	86238	75415	116047	105657	113710	156938	216127	226669
Basilicata	12403	12332	15100	15798	14330	18436	25137	26363
Calabria	44090	42566	49977	52987	48672	40720	50557	48380
Sicilia	106219	121672	125757	120889	134566	144027	169700	154946
Sardegna	22465	26270	36778	32032	36369	49054	46193	69327
<b>Totale</b>	<b>2262912</b>	<b>2783052</b>	<b>3406234</b>	<b>3498220</b>	<b>4486162</b>	<b>5298933</b>	<b>6102284</b>	<b>5502970</b>